

IL CREDO DI CUCINELLI

Studioso appassionato di filosofia, Brunello Cucinelli medita su come rivolgere lo sguardo al passato possa aiutare il settore della moda – e l'umanità – a pianificare un futuro migliore

Di Rosana Lai

Brunello Cucinelli è uno stilista e contemporaneamente anche un filosofo, e il cashmere rappresenta il mezzo che ha scelto per impartire i propri insegnamenti. Non è insolito sentire il venerato designer italiano, noto per la sua maglieria di alto di gamma, arricchire ogni sua conversazione con citazioni di maestri che vanno da Confucio a Senofane, e così è stato anche nel mio caso, il giorno dopo aver inaugurato Pitti Uomo con la sua ultima collezione uomo. "Platone, seguito da Aristotele e poi da Jean-Jacques Rousseau, sono stati i primi a introdurre il concetto di contratto sociale", afferma Cucinelli, mentre mi illustra gli scritti a cui si è dedicato durante il *lockdown* dello scorso anno. "Adesso più che mai sono convinto che abbiamo bisogno di un contratto sociale, ma questa volta non soltanto tra esseri umani, bensì anche con gli animali e l'ambiente che ci circonda, per ritrovare un equilibrio tra profitto e dono. Dev'essere questo il lascito di questa pandemia".

Lo stilista di 67 anni ha trascorso la maggior parte dello scorso anno confinato a Solomeo, in Italia, una sorta di luogo utopico da lui acquistato nel 1985 per convertirlo nella residenza di famiglia e nel "borgo imprenditoriale" che dà lavoro a 800 collaboratori, dotato di asilo e mensa aziendale, nonché di una scuola delle arti e dei mestieri e di un giardino idilliaco punteggiato di busti di filosofi che incoraggiano alla meditazione. Ha redatto diverse lettere aperte che sono state pubblicate sul sito dell'azienda, a volte per esprimere gratitudine nei confronti di un popolo (come ad esempio i popoli cinese e mongolo per aver condiviso con lui il cashmere), talvolta per svelare il proprio animo poetico ai propri nipoti, e a volte per meditare sulla situazione del settore della moda, riguardo al quale molte sono state le sue riflessioni. Mentre le aziende operanti nel campo della moda subivano un arresto improvviso e i marchi venivano brutalmente costretti a rivedere e rivalutare i propri valori, Cucinelli – che ha sempre ricordato con orgoglio il fatto di aver dato vita a una "impresa umanistica", che pone l'accento sull'artigianalità e su modalità di lavoro sostenibili – è riuscito a gestire la propria attività quasi come in regime ordinario, senza licenziare un solo dipendente né attuando alcun cambiamento drastico in termini di politica aziendale. Anzi, l'impresa è addirittura cresciuta. Cucinelli ha inaugurato il proprio negozio di Bond Street a Londra nei primi mesi del 2020 e la boutique di Avenue Montaigne a Parigi in dicembre, mentre nel corso di quest'anno il programma prevede il raddoppio degli spazi di vendita di New York, San Pietroburgo e Tokyo.

Ciò non significa che la pandemia non abbia avuto alcun impatto; i ricavi hanno subito perdite a due cifre per tutto l'anno. Tuttavia, invece di mandare al macero i propri capi per garantirne l'esclusività, Cucinelli e un consiglio composto da dieci membri della sua famiglia e del suo staff hanno selezionato delle organizzazioni in tutto il mondo per distribuire agli indigenti lo stock in eccesso del valore di migliaia di dollari. La pandemia gli ha riportato alla mente un episodio

spiacevole della sua infanzia, quando una grandinata distrusse l'intero raccolto della sua famiglia, e un vicino di casa, anch'egli contadino, prestò alla famiglia 20 balle di grano. Da quel momento in poi, il nonno di Cucinelli regalò sempre la prima balla del raccolto alla comunità in segno di gratitudine, un gesto che ora lo stilista desidera emulare.

Anche la sua collezione autunno/inverno 2021, intitolata La Sintesi di Ieri e di Domani, si è posta come obiettivo la ricontestualizzazione del futuro mediante il passato. Non avendo potuto raggiungere destinazioni quali New York e Tokyo, luoghi che Cucinelli e il suo team frequentano spesso per trarre ispirazione, si è deciso di reinterpretare i canoni del marchio proiettandoli nel futuro. Ad esempio, visto che l'uomo tende ora a privilegiare le maglie invece delle giacche, Cucinelli ha creato la sua versione superlusso del piumino, con l'involucro esterno in cashmere e l'imbottitura in piuma d'oca; ha poi disegnato delle sneaker ibride, calzature derby in stile britannico con soles e fondi tratti dal mondo dello sport. E' questa sua ricerca incessante del comfort supremo e dell'eleganza sussurrata ad aver reso Cucinelli lo stilista d'elezione di molti milionari del settore della tecnologia (si dice che tra i fan del marchio si annoverino Mark Zuckerberg e Steve Jobs).

"Questa collezione simboleggia il mio punto di vista; è costosa ma è realizzata con fibre naturali sostenibili e un'artigianalità di altissimo livello, perché lo scopo è quello di indossarla per gli anni a venire", precisa Cucinelli. "Vorrei che questi capi venissero tramandati alla prossima generazione"

[didascalia foto prima pagina: da sinistra, lo stilista Brunello Cucinelli; un look tratto dalla collezione autunno / inverno 2021 di Brunello Cucinelli]

[didascalia foto seconda pagina: In senso orario, da sinistra, un look tratto dalla collezione autunno / inverno 2021 di Brunello Cucinelli, ritratti dei filosofi Thomas Hobbes, Jean-Jacques Rousseau, Aristotele, John Locke e Platone; look tratti dalla collezione autunno / inverno 2021 di Brunello Cucinelli; pagina di fianco: il borgo italiano di Solomeo in provincia di Perugia]

Brunello Cucinelli condivide la sua filosofia, coltivata e perfezionata negli anni con spiritualità e saggezza

Sulla famiglia: "Domenica scorsa ero a casa che riordinavo il mio archivio e la mia nipotina, che ha dieci anni, ha preso il mio primo pullover di cashmere, il primo vero cardigan inglese da me realizzato, e l'ha indossato. Naturalmente le arrivava alle ginocchia, le stava enorme, ma ha trascorso tutta la giornata a casa con addosso quel maglione, continuando ad annusarlo perché diceva che profumava di nonno. Mi ha ricordato la finalità con la quale creo e costruisco i miei capi – perché non vengano mai buttati via. E' questo che desidero che continuino a fare le mie figlie e i miei nipoti".

Sulla lotta al Covid-19: "Febbraio è stato il mese più doloroso per me, perché ho avuto modo di vedere cosa stava accadendo al nostro team in Cina fin dagli inizi dello scoppio della pandemia. Ero molto preoccupato e in ansia nel vedere tutto il nostro staff cinese con le mascherine in volto. Mi ricordo benissimo che giacca indossavo quel giorno, e quando l'ho rimessa mesi dopo ho riprovato la stessa angoscia, e così mi sono detto che non l'avrei mai più indossata – la riporrò nel mio archivio, ma non la metterò più, perché mi riporta alla mente un ricordo piuttosto doloroso".

Sulla nuova collezione: "L'ispirazione per questa collezione sono stati i primi anni venti del secolo scorso, perché dopo la prima guerra mondiale e la spagnola, il principe di Galles Edoardo VII dichiarò: dobbiamo tornare tutti a vestirci bene! Ed è lì che è rifiorito l'amore per il bel vestire. Sono convinto che anche noi sentiremo il desiderio di vestirci bene dopo aver trascorso mesi a vederci solamente dal busto in su. Abbiamo bisogno di vedere la figura per intero, calzature comprese!".

Sull'essere coraggiosi: "Mio padre continua a infondermi coraggio. E' stato un contadino umile, e adesso ha 99 anni; negli ultimi sette mesi è stato il mio grande consigliere. Non ha ricevuto un'istruzione tradizionale, ma spesso con poche frasi sa insegnarmi molto grazie al suo passato; mi ha raccontato che nel 1945 era stato in guerra per cinque anni, e al termine del conflitto non aveva nulla, provava soltanto gioia e speranza. Finalmente aveva nuovamente la possibilità di fare il filo alle ragazze, dopo che per cinque anni non aveva provato tale piacere. Sente ancora nelle orecchie il fragore dei bombardamenti che aveva patito in quei cinque anni. Paragono quel che lui ha vissuto con quello che stiamo sperimentando adesso, e il confronto mi aiuta a contestualizzare. Tra pochi mesi arriverà il vaccino e mio padre mi ricorda, cosa sono due mesi rispetto a una vita intera?"

Sull'importanza della cultura: "Sono sempre stato affascinato dalla cultura cinese. Quando vado in Cina, mi piace gustare la zuppa di nidi di rondine, l'anatra alla pechinese e il maiale in agrodolce. Ogni volta che mi reco in Cina ingrasso di un chilo. Qui al borgo ogni anno scegliamo un paese a cui rendere omaggio durante un festival che si tiene nel mese di luglio e quest'anno tocca alla Cina, così ho invitato delle compagnie teatrali cinesi a venire ad esibirsi nel nostro teatro, faremo uno scambio di culture e impareremo gli uni dagli altri. Fa parte del mio credo nell'universalismo e nell'umanesimo".

Su Confucio: "Quando ho cominciato a studiare per la prima volta Immanuel Kant, mi ricordo di aver letto che secondo lui l'impero cinese era il più istruito dell'umanità, un popolo di avidi lettori, e credo che Kant avesse ragione. Confucio aveva una visione comune ed eterna del mondo, che suscita la mia ammirazione. Una sua affermazione mi trova particolarmente d'accordo, eccola: 'Da adolescente, mi sono concentrato sullo studio e sulla lettura. A 30 anni il mio carattere era ormai pienamente formato, a 40 ho trovato il mio equilibrio, a 50 ho risolto le mie questioni con il cielo, e a 60 anni faccio solamente quello che mi chiede la mia anima'. Se verrà a Solomeo, vedrà che nel giardino dei saggi vi sono dei busti di Socrate e Platone, e c'è anche Confucio: i tre filosofi si guardano vicendevolmente, e riflettono sulle risposte ai problemi del mondo".

Sulla correttezza: "Anche se di questi tempi ci si vuole vestire *casual*, ho sempre pensato che in primo luogo bisognerebbe sempre e comunque indossare una giacca. Qualunque sia l'abbigliamento prescelto, in qualunque momento della giornata, con una giacca si è sempre chic. E indipendentemente dall'occasione occorre sempre avere un aspetto curato, e dopo tutto, con una giacca, nel 90 per cento dei casi si è sempre considerati ben vestiti".